



LA VIA OBBLIGATA DELLA SINISTRA: RICOMINCIARE A PARLARE DI LAVORO

Caro Michele Serra, sono Michele Azzu dell'*Isola dei cas-sintegrati*. Forse si ricorderà di noi, quelli della lunga protesta dell'Asinara. In particolare, assieme al collega e amico Marco Nurra, sono stato autore del blog e gruppo Facebook che un anno e mezzo fa diedero notorietà agli operai della Vinyls che protestavano.

Da studenti di comunicazione sardi emigrati all'estero (io a Londra, Marco a Madrid) avevamo un'idea: usare la narrazione in rete per creare un vero reality show di protesta, affinché una protesta di nicchia potesse diventare un fenomeno «pop» ed essere ascoltata da tutti. Non le scrivo per fare l'apologia della nostra vicenda, di quest'amara e bellissima avventura ora raccontata anche nel nostro libro *Asinara Revolution*. Le scrivo per capire se siamo o no di sinistra. Ho letto il dibattito sul *Venerdì*, ho ascoltato Baricco e Matteo Renzi, le risposte dei dirigenti. Mi sono ricordato quando, dopo il boom mediatico, venne Bersani all'Asinara a promettere pressioni sul ministero, e interrogazioni parlamentari, poi regolarmente disattese, così come le promesse fatte dal governo.

Ho ricordato la Camusso, che ancora vice segretario della Cgil, in visita all'Asinara, annunciò uno sciopero generale se la vertenza Vinyls fosse fallita... Ora che la Vinyls è praticamente fallita, ora che i riflettori sono spenti, mi chiedo: ma di sinistra siamo noi giovani, di

PER POSTA

di MICHELE SERRA

sinistra sono gli operai che protestano, o lo sono loro, i politici del Pd? La Cgil? Perché la sinistra ha ignorato una protesta operaia così estrema e così bella? Dico, oltre le manovre finanziarie, dopo le pensioni e la banda larga, al di là della patrimoniale e della riforma del lavoro, cosa è rimasto di sinistra? Noi o loro?

Michele Azzu | email

Caro Michele Azzu, ti rispondo nel bel mezzo di grandi rivolgimenti politici. Provocati dall'emergenza economica che minaccia di mangiarsi i risparmi di un sacco di famiglie. Di questa emergenza, non solo da oggi, dovrebbero fare parte prima di tutto l'impovertimento di milioni di operai e di piccoli artigiani in tutta Europa, i licenziamenti, la disoccupazione. Sappiamo bene che così non è. A dettare i tempi della crisi (e i titoli dei giornali) sono la Borsa, gli scricchiolii sinistri del sistema bancario, il debito pubblico. La componente umana - il mondo del lavoro in primo luogo - è come ingoiata in una voragine indistinta, nella quale i meriti e le colpe, le rendite speculative e i salari, le classi sociali hanno perduto rilievo, visibilità, «narrazione». E non c'è dubbio che questa progressiva cancellazione dell'epopea del lavoro dal linguaggio mediatico rappresenti una delle sconfitte storiche della sinistra.

Tu e il tuo amico Marco siete riusciti a inventarvela, una «narrazione». Avete creato, all'Asinara, un evento mediatico che riuscì a espugnare il palcoscenico della televisione nazionale. Ma la tua - la vostra - delusione di oggi ci aiuta a capire che la narrazione, da sola, non basta. Dopo ci vuole la politica, che da quel racconto tragga le conseguenze. Così da non limitarsi a subirlo, il racconto, ma ricominciare a raccontarlo, come è stato lungo un secolo di lotte operaie e contadine. Voi avete creduto che il vostro interlocutore politico naturale ➤➤

fosse la sinistra e siete rimasti delusi. Se può consolarvi: immagino che siano delusi da sé stessi, dal poco o niente che hanno potuto fare per voi, anche il Pd e la Cgil, anche Bersani e Camusso. Credo, cioè, che la sinistra sappia benissimo che o riesce a ripartire dal lavoro, o perde ragione di esistere. Il problema non è che non vuole. Il problema è che, in questo momento storico, non è capace di farlo. Avverte l'energia e la novità di lotte come la vostra, o dei movimenti radicali che occupano Wall Street. Ma non sa come tradurli in politica. Oppure teme che a tradurre in politica quelle esperienze saranno altri. Con altre storie, altro linguaggio e magari nuove bandiere da far sventolare. E dunque, quanto alla tua domanda «siamo noi o loro, la sinistra?»: lo siete sia «voi» sia «loro». E siete condannati a parlarvi, a non capirvi, a cercarvi, a scontrarvi fino a che la storia non abbia provveduto a chiamare in un'altra maniera, e con un altro nome, la lotta per la dignità di chi lavora.

CON IL PROPORZIONALE IL TRIONFO INEVITABILE DELLO «SCILIPOTISMO»

Gentile Serra, nei dibattiti è prevalente la discussione sulle questioni economiche, mi sembra trascurata la questione della legge elettorale, malgrado a mio avviso sarebbe questo lo scoglio maggiore sulla strada del nuovo governo. C'è un solo modo per risolvere la questione elettorale. Se si immagina che la prossima legislatura debba avere anche una funzione costituente (io direi ricostituente), allora non si può che adottare una legge proporzionale pura, s'intende solo per una volta.

Sarebbe l'Assemblea così eletta a fare la legge elettorale definitiva, in armonia con le altre riforme costituzionali, prodotte da un organismo investito di tali poteri. La soluzione prospettata mi sembra tanto semplice ed elementa-

LETTERE ALLA REDAZIONE

IL VENERDI
VIA C. COLOMBO, 90 - 00147 ROMA
segreteria_venerdi@repubblica.it

ALLUVIONI, IL VERO COLPEVOLE È IL CEMENTO

Ogni qualvolta il nostro Paese si presenta, impreparato, agli appuntamenti con le sempre più devastanti alluvioni, viene evocato il capro espiatorio, il responsabile della tragedia che si abbatte sulla povera gente: l'abbandono del territorio. Ma questo, nel concreto, che vuol dire? Pochi riflettono sul fatto che i boschi svolgono le loro funzioni (ecologiche, idrogeologiche) se sono ben strutturati in strati (erbaceo, arbustivo e arboreo) e quindi «sporchi» agli occhi di chi ha in mente il parco pubblico.

Pochi comprendono che gli alberi e i canneti sulle sponde sono dighe contro l'erosione mentre ciò che crea il blocco del deflusso sono le montagne di rifiuti o le sponde cementificate. Il nostro male si chiama cemento, con tutte le sue implicazioni ambientali, politiche e legate alla malavita organizzata.

Luca Balzi | email

I MEETING DI POESIA DEL GARANTE DI AGCOM

Gentile direttore, in riferimento all'articolo «Per i versi del Garante la promozione è garantita», pubblicato a pag. 41 del *Venerdì* lo scorso 11 novembre, e in particolare a quanto sottolineato nell'ultima frase dell'interrogazione del senatore Elio Lannutti, e cioè che il sostegno a Calabrò «guarda caso, inizia con la nomina del poeta e magistrato alla guida dell'Agcom», si precisa che: sono trent'anni che Corrado Calabrò viene invitato a incontri all'estero da università, centri culturali, associazioni, organizzatori di convegni, editori, critici, saloni del libro e - perché no? - da Istituti di cultura.

La partecipazione alla Fiera del libro di Buenos Aires è del 1996; quella alla Fiera del libro di Rio de Janeiro è del 2003. L'invito al meeting dei poeti del Mediterraneo di Kavala rimonta al 1994. Il primo invito al lago Balaton per l'usuale meeting di poeti internazionali risale all'anno 2000; la partecipazione al meeting di poesia di Malmö è del 2001 (in tali meeting Calabrò era l'unico poeta a rappresentare l'Italia).

La laurea *honoris causa* in Lettere per la sua opera poetica è stata conferita a Calabrò dall'Università Mechnikov di Odessa nel 1997 e dall'Università Vest Din di Timisoara nel 2000. Tutti gli eventi sopra indicati sono antecedenti alla nomina di Calabrò a presidente dell'Agcom - e all'attuale governo (e, oltre tutto, come vari altri successivi, non sono riferibili a iniziative degli Istituti italiani di cultura).

Mario Calderoni | Responsabile ufficio stampa Agcom ■■

re, direi quasi banale, che immagino debbano esserci motivazioni altrettanto semplici per demolirla. Vuole cominciare lei?

Pantaleo Coluccia | email

Caro Coluccia, capisco poco di architetture istituzionali e non sono mai riuscito ad appassionarmene. Ma mi è sempre sembrato che il proporzionalismo puro sia un sistema «troppo» adatto agli italiani. Ideale, cioè, per assecondarne la tendenza

a riunirsi in gruppuscoli e clan che ignorino le necessità del bene collettivo. Il maggioritario ha molti difetti, ma impone assemblamenti di partiti e di voti più consistenti. Solo per un'eventuale assemblea (ri)costituente mi sembra ammissibile e anzi consigliabile il proporzionale. Ma un Parlamento eletto con il proporzionale, no! Senza la Dc e il Pci che ne reggono le sorti, diventerebbe il regno dello scilipotismo. ■■